

# L'Italia pronta per la svolta verde

*Imprenditoria green, in Europa il nostro paese è all'avanguardia Le storie delle aziende che hanno già investito sull'economia "pulita"*

**di Raffaele Ricciardi**

In attesa della valanga di soldi Ue con i quali la Commissione vuole dare una svolta verde all'Europa, in Italia ci sono molti imprenditori che il Green deal se l'erano già fatto in casa. E ora aspettano che l'onda cresca, per prenderla dalla cresta. «Se ero ottimista nel 2010, quando mi sbattevano decine di porte in faccia, come non esserlo ora», sorride Federico Garcea, co-fondatore di Treedom, piattaforma digitale da 1,2 milioni di alberi piantati in 16 Paesi. Tutti geolocalizzati e tracciabili, in modo che il cliente sappia di loro vita, morte e miracoli (intesi come l'assorbimento di 360 milioni di chili di CO<sub>2</sub>). Definire quanto noi italiani siamo "green" non è semplice. Circular economy network ed Enea ci provano con l'indice di circolarità: l'Italia è prima in Europa a 100 punti, davanti a Germania e Francia a 89 e 88 punti. A parità di potere d'acquisto, da noi per ogni kg di risorsa consumata si generano 3,5 euro di Pil, contro una media europea di 2,24. Il rapporto Greenitaly di Symbola-Unioncamere enfatizza come i "green job" abbiano superato 3 milioni: il 13,4% del totale degli occupati. E come, dal 2015 in avanti, siano state oltre 432 mila le imprese che hanno investito in prodotti e tecnologie green. Quasi una su tre.

A investire sull'ambiente sono stati i lavoratori della storica Cartiera Pirinoli, nel cuneese: nata nel 1872, è risorta dal fallimento nel 2015 grazie a 76 lavoratori che in cooperativa ne sono diventati soci. Un rilancio industriale declinato in ottica di sostenibilità: «Già usavamo materiale di riciclo e a inizio 2019 abbiamo installato una centrale di cogenerazione», racconta il presidente Silvano Carletto. I fondi europei hanno aiutato: 5 milioni su 7 investiti sono di matrice Ue. «Abbiamo ridotto di un terzo le emissioni e risparmiamo il 20% di gas». Il circolo virtuoso è servito. Eleonora Rizzuto si occupa da tempo di questi temi, in aziende e associazioni come ASviS e Aisec. Riconosce che gli imprenditori italiani hanno saputo cogliere in anticipo il fenomeno "green", ma sui primati usa cautela, «soprattutto se guardiamo ai dati Eurostat sugli investimenti privati in eco-innovazione », inferiori alle media Ue a 27 (0,09 punti di Pil contro 0,12). Confindustria ha calcolato che per raggiungere gli obiettivi degli Accordi sul clima di Parigi, l'Italia necessita di 220 miliardi di investimenti aggiuntivi al 2030. Per questo i soldi Ue sono benvenuti. Anche sull'annuncio in pompa magna del Green deal si è abbattuto il ciclone Covid che ha reso prioritario il Recovery fund, ma il tema resta: il terzo punto del piano post-pandemico sostiene "la transizione verde verso un'economia climaticamente neutra" e tra l'altro potenzia a 40 miliardi (oltre 2 per l'Italia) il Fondo per la transizione equa. L'esperienza del passato insegna qualcosa a riguardo. «Finora l'uso dei fondi è stato a "bassa resa"», spiega Rizzuto rimarcando «le difficoltà che le piccole imprese italiane hanno incontrato anche solo per la burocrazia e la presentazione delle domande». Ognuno fa storia a sé: Treedom ha raccolto soldi da fondazioni, bandi locali, regionali e nazionali. «Quelli europei sono complessi perché implicano la ricerca di partner ed è difficile allineare gli obiettivi», rimarca Garcea. Massimo Mercati, alla guida di Aboca che dal 1978 lavora su prodotti naturali per la salute, traccia una linea di demarcazione sui denari che arriveranno: «La sostenibilità

non è un orpello da attaccare ad attività che di per sé nulla hanno a che vedere con essa. Il rischio è che drenino risorse che invece dovrebbero andare a chi ne ha fatto un valore costitutivo dell'impresa economica».

Crederne nel green resta, infine, una carta importante da giocare come traino del prodotto. Maurizio Zordan guida con due fratelli l'azienda di famiglia a Valdagno: dal '65 produce arredamenti per i negozi e nel 2008 ha iniziato ad approvvigionarsi solo di legno certificato. Oggi non solo questo fattore è diventato indispensabile per lavorare: «Per fornire i negozi dell'aeroporto di Heathrow è un requisito minimo», esemplifica. Non mancano le delusioni: «Il legno certificato per noi ha costi del 10% maggiori. Capita di perdere gare per ragioni di prezzo, ma non torneremo per questo indietro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA